

Il racconto

Quel mio grido durato due minuti

LUIS SEPULVEDA

LE PRIME ore del 27 febbraio sono trascorse in mezzo a una strana quiete: una bella luna piena rischiava gran parte del territorio cileno, dal Pacifico soffiava una brezza rinfrescante e niente lasciava presagire le ore terribili che si avvicinavano dalle profondità dell'oceano.

ALLE 3.45 il Cile dormiva, a Viña del Mar ancora non si erano spenti gli echi del quinto giorno del Festival della canzone, a Santiago, Concepción o Valparaíso i più giovani uscivano dalle discoteche o dalle sale da ballo.

Improvvisamente, la terra ha cominciato a muoversi con una violenza inusitata. Noi cileni abbiamo una sorta di cultura del terremoto e sappiamo che i grandi cataclismi cominciano in modo lieve e continuano con un infernale crescendo fino alla consumazione della tragedia. Questo terremoto è stato diverso: è cominciato scaricando tutta la sua violenza, grado 8,5 della scala Richter, e ha continuato in questo modo per due minuti, abbattendo case, distruggendo ponti, spezzando in due strade, sradicando tralicci dell'alta tensione, seminando il panico e la desolazione di fronte a noi cileni, che non potevamo far altro che restare in piedi nell'oscurità e urlare per avvertire i nostri di mettersi nei punti più sicuri degli edifici.

Sono stati due minuti interminabili, tra finestre che cadevano, cornicioni che si staccavano, chiese che perdevano i campanili, muri che scricchiolavano e poi venivano giù, e il terreno che si apriva con fessure ampie e profonde. Per i cileni della costa la grande paura era quello che poteva succedere: lo tsunami che in pochi minuti ha cancellato dalla mappa la bella località balneare di Iloca, con le onde che ritirandosi hanno lasciato un panorama di case distrutte e i leoni del circo che galleggiavano dentro a una gabbia.

Ora, a meno di un giorno dalla tragedia, sappiamo che la bella città di Concepción, la «Perla del Sud», quasi non esiste più, che la parte antica e coloniale di Cu-

ricò è ormai solo un ricordo, e non si arrestano le telefonate di amici che mi raccontano delle devastazioni nelle loro case o luoghi di lavoro. E la terra continua a tremare, nelle repliche che si succedono senza interruzione e con diversa intensità fin dal momento in cui il grande scossone ha raso al suolo cinquecentomila case e ne ha danneggiato un altro milione.

Eppure, nel pieno della tragedia, superando la paura, le cilene e i cileni hanno dimostrato una volta di più il loro aspetto di popolo organizzato e solidale. Al momento in cui scrivo queste righe, il conto delle vittime, per i crolli o per crisi cardiache, ammonta approssimativamente a circasettecento persone. Poche, considerando le proporzioni del disastro; e le testimonianze rivelano che la gente ha seguito disciplinatamente le istruzioni della polizia e dei pompieri e si è allontanata rapidamente dai luoghi più a rischio, formando catene umane per aiutare gli anziani, i bambini, i più deboli.

Tranne qualche eccezione non ci sono stati saccheggi (anche se i due casi di assalti a supermercati sono stati enfatizzati dalla stampa scandalistica) e tutto il Paese apprezza l'atteggiamento della presidente Michelle Bachelet, che negli ultimi giorni del suo mandato si è assunta, dal momento stesso del terremoto, il compito di dirigere le operazioni di soccorso.

All'alba di ieri, 27 febbraio, il Paese ci ha mostrato il suo territorio lacerato, e tra i volontari che partecipavano cercando sopravvissuti tra le rovine si avvertiva l'eco dei versi del poeta Fernando Alegría: «Quando ci scuote un temporale o ci sferza un terremoto, quando il Cile non può essere sicuro delle sue mappe, io dico infuriato: Viva il Cile, merda!».

Così, in questo Paese della Fine del Mondo, sono i cileni: caparbi, rassegnati e capaci di superare i momenti più terribili.

(Traduzione di
Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Romanziere Ma i cileni sono caparbi e capaci di superare i momenti più terribili

Il mio grido lungo due minuti nel Paese alla fine del mondo

La violenza

Noi abbiamo una cultura del terremoto, i cataclismi cominciano in modo lieve e continuano con un infernale crescendo, ma stavolta è stato il contrario

Le nostre città

Lo tsunami in pochi attimi ha cancellato dalla mappa la bella città balneare di Iloca e la parte antica e coloniale Curicò è ormai solo un ricordo

Romanziere

Luis Sepulveda è nato in Cile nel 1949. Impegnato sul fronte ecologista e sociale, vive in Europa dagli anni '70, dove ripará dopo il golpe di Pinochet. In Italia i suoi libri sono editi da Guanda